



## QUESTA NON È UNA RECENSIONE

In un romanzo del 1965 una lezione sui doppi sensi di Berlusconi alla Green Power

# SE STONER CI INSEGNA A NON FARE I VIGLIACCHI

GABRIELE ROMAGNOLI

**A** tutti i dipendenti della Green Power, inclusa la signora Angela Bruno, regalerei un libro: *Stoner*, di John Williams, edito da Fazi. È un piccolo capolavoro, che ha ottenuto un successo di nicchia con il passaparola. Ma è, anche, una lezione di vita utile a reagire come si deve (e non come si può) nei momenti decisivi, per non essere poi tormentati dall'*esprit de l'escalier*, che ti fa dire la cosa giusta a distanza di ore o giorni (come è accaduto).

Che cosa c'entra un romanzo americano scritto nel 1965 con la vicenda di una lavoratrice messa in imbarazzo da un candidato premier durante la campagna elettorale del 2013? C'entra, eccome. William Stoner, il personaggio che dà il titolo al libro, è un uomo comune, assolutamente e desolatamente comune. Come riassume nella postfazione Peter Cameron: «non si allontana mai per più di centocinquanta chilometri dal piccolo paese rurale in cui è nato, mantiene lo stesso lavoro per tutta la vita, è infelicemente sposato, ha sporadici contatti con l'amata figlia, per i suoi genitori è un estraneo, ha soltanto due amici, uno dei quali è morto in gioventù». Inoltre: allo scoppio della guerra Stoner decide di non arruolarsi e di continuare la sua blanda carriera universitaria. Non perché sia un vigliacco, anzi. E che la pensa come il suo mentore: «Una guerra non solo uccide centinaia di migliaia di giovani, uccide anche qualcosa dentro le persone, qualcosa che non si può più recuperare». Che non sia un vile lo si capisce più avanti, quando deve affrontare una prova morale ad personam. Fa parte di una commissione a cui tocca il compito di valutare l'idoneità all'insegnamento di un giovane ricercatore. Stoner lo conosce, sa che è limitato, arrogante e, in una parola, inadeguato. Nella commissione c'è un altro professore, destinato a diventare il capo di Stoner, che invece lo sostiene. Al punto di fare della promozione di quel candidato una questione di principio. E da agevolarlo nell'esame. Risponde in vece sua, lo accompagna al traguardo sospingendolo, pur sapendo che non ne è degno. E Stoner? «Aspetta quello che sa di dover fare e aspetta con timore, rabbia e dispiacere». Ma poi lo fa: una serie di domande secche e l'ignoranza del giovane è smascherata. Ciononostante, al momento del giudizio il futuro capo, il potere in pectore, sostiene: «Va promosso». Stoner non esita: «Io voto per la bocciatura». Conosce le conseguenze, e le patirà. Tuttavia non ha dubbi. Lo guida una semplice cometa etica: deve esistere un rifugio dal mondo, dove non lasciarlo entrare, «perché se lo facciamo diventeremo come il mondo, altrettanto irreali».

Irreale è stato lo spettacolo offerto sul palco delle Green Power dal candidato premier del pdl al cospetto della dipendente dell'azienda, signora Angela Bruno. Nessuna reazione immediata da parte di lei. Intimidita dal potere (a differenza di Stoner), si è detta. Poi l'ha pervasa lo «spirito della scala» e ha reagito fino a chiedere pubbliche scuse e a ottenerle (se-

pur con fanciulleschi distinguo). Ora la domanda è: possibile che in quella platea non ci fosse un sol uomo, uno che non si era mai allontanato più di centocinquanta chilometri da Ziniago, che ha lavorato in quell'azienda per tutta la vita, infelicemente o felicemente sposato, con o senza figli, genitori, amici, uno che abbia provato qualcosa di simile a un misto di timore, rabbia e dispiacere e per questo si sia quietamente alzato e abbia detto «io credo siano opportune delle scuse»? Possibile. Anzi, certo, giacché questo è accaduto. Il che prova una assenza di qualità capace di influire sul destino di questo Paese. Nel quale nascono eroi, eroi in divisa ed eroi borghesi, ma dove manca il quotidiano coraggio civico, la consapevolezza che a un certo punto, in nome dell'educazione, del rispetto e della dignità, si arretra o ci si alza e si dice: «Io voto per la bocciatura» o «Credo siano opportune delle scuse». E non c'è potere, passato presente o in pectore che tenga. Perché se non si è così, si diventa irreali come il mondo là fuori e, soprattutto, si perde qualcosa dentro le persone, qualcosa che non si può più recuperare. La scena sul palco della Green Power non era di capitale rilievo, ma non lo era neppure promuovere o bocciare un candidato inadeguato. Davvero non lo era? O pensare così significa abbassare la soglia di attenzione, interesse e rispetto anche per se stessi?

Dopo il braccio di ferro il decano dice a Stoner che la sua battaglia è inutile, quel candidato passerà comunque, non possono tenere fuori lui e quelli come lui.

E Stoner risponde: «Forse no. Ma ci possiamo provare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
*Stoner*  
di John  
Williams  
(Fazi), trad.  
di Stefano  
Tummolini  
Pagg. 332  
euro 17,50)

